

IFEL PDF

IFEL PDF

18/03/2010 Avvenire - Nazionale	4
«Più contratti di solidarietà per evitare i licenziamenti»	
18/03/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Più disoccupati tra i laureati E gli stipendi sono «leggeri»	
18/03/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
Tremonti: collasso evitato Ma niente formule magiche	
18/03/2010 Finanza e Mercati	7
Ieri è nato il federalismo fiscale Sanità: sale la spesa, crolla l'Irap	
18/03/2010 Finanza e Mercati	8
Milano, decisione storica sui derivati Rinviate a giudizio quattro banche	
18/03/2010 Il Giornale - Nazionale	9
Governo: via tutte le norme sugli stipendi dei manager	
18/03/2010 Il Giornale - Nazionale	10
Tremonti: al via il fondo per 50mila case	
18/03/2010 Il Sole 24 Ore	11
Pressing del governo contro il tetto agli stipendi	
18/03/2010 Il Sole 24 Ore	12
La «Dia» apre la nuova attività	
18/03/2010 Il Tempo - Nazionale	13
Niente nuove tasse su case e risparmio	
18/03/2010 ItaliaOggi	14
Al via la bicamerale sul federalismo fiscale	
18/03/2010 ItaliaOggi	15
Dichiarazioni fiscali con un click	
18/03/2010 ItaliaOggi	18
Tfr, agli errori pensa l'Inps	
18/03/2010 ItaliaOggi	19
Studi di settore con moral suasion	

18/03/2010 ItaliaOggi	20
Scudo al made in Italy, in differita	
18/03/2010 L Unita - Nazionale	23
Nucleare, un decreto passato senza sentire il parere delle Regioni	
18/03/2010 L Unita - Nazionale	24
Ici, Fas e poteri straordinari Ma non erano federalisti?	
18/03/2010 La Repubblica - Nazionale	26
Derivati, banche alla sbarra truffato il Comune di Milano	
18/03/2010 La Repubblica - Nazionale	27
Tremonti alla Camera: non siamo immobilisti Bersani: parole, serve subito un grande piano	
18/03/2010 La Stampa - NAZIONALE	28
Casa, riparte la corsa ai mutui con i tassi al minimo storico	
18/03/2010 MF	29
Banche alla sbarra sui derivati	

IFEL PDF

21 articoli

la rottura

«Più contratti di solidarietà per evitare i licenziamenti»

Il gruppo delle telecomunicazioni, in difficoltà, deve abbattere i costi. I dipendenti propongono di ridurre stipendi e orari per evitare i tagli, ma i manager non ci stanno. Dopo anni di buone relazioni sindacali, salta il tavolo e arrivano gli scioperi. Proteste contro i nuovi esuberi. Scoppia Ucciso Italtel. L'azienda vuole «cambiare pelle», ma per i sindacati è solo un ridimensionamento. Occupato pacificamente l'ufficio personale
DA MILANO PIETRO SACCO

Difficile trovare una grande azienda quasi novantenne che non ricordi, nella sua storia, grossi scontri con i sindacati. Italtel - gruppo che lavora sulle reti di telecomunicazioni basato a Settimo Milanese, con 2 mila dipendenti - era un gruppo all'avanguardia nei rapporti con le organizzazioni dei lavoratori. Tra i primi, ad esempio, a introdurre i "contratti di solidarietà" per gestire le crisi, negli anni Ottanta. Non tutte le migliori tradizioni, però, durano per sempre. Martedì il tavolo tra Italtel e i sindacati, al ministero del Lavoro, si è risolto malamente. E ieri i dipendenti milanesi hanno occupato gli uffici delle risorse umane. L'azienda - controllata da un gruppo di fondi con quasi il 60% delle quote, e con l'altro 40% diviso a metà tra Telecom Italia e Cisco System - è in difficoltà da parecchi mesi. Fatturava 546 milioni di euro nel 2007, è scesa a 467 milioni nel 2008 e l'anno scorso avrebbe perso altri 50 milioni di euro di ricavi. Colpa della dipendenza da Telecom Italia, che è suo azionista di minoranza ma anche suo principale cliente: il colosso delle telecomunicazioni ha ridotto il budget di investimenti sulla rete, e Italtel ne paga immediatamente le conseguenze. «Il 24 marzo 2009 l'azienda ha annunciato l'obiettivo di ridurre l'organico di 450 persone, spiegando che voleva "cambiare pelle"» racconta Roberto Dameno, delegato della Fiom Cgil. Si è arrivati a un accordo nel giugno successivo: con i contratti di solidarietà 1.385 lavoratori accettano di lavorare un giorno in meno al mese per consentire all'azienda i risparmi necessari ad evitare un centinaio di esuberi. I piani dell'amministratore delegato Umberto De Julio però sono più drastici, e a gennaio di quest'anno l'azienda annuncia altri 400 tagli. I sindacati rilanciano i contratti di solidarietà: sarebbero disposti ad arrivare a 4 giorni lavorativi in meno, allargando anche la base dei lavoratori interessati, pur di evitare gli esuberi. Niente da fare, l'azienda andrà avanti con i suoi piani: 400 lavoratori in cassa integrazione a zero ore per 12 mesi. Da qui la rottura, che provoca anche l'annullamento della precedente intesa sui contratti di solidarietà. Significa che gli esuberi complessivi - nelle tre sedi di Settimo Milanese, Roma e Carini (Palermo) - rischiano di salire a 500. «Significa anche - chiarisce Enrico Vacca, della Fim Cisl - che gente qualificata dovrebbe vivere un anno con un reddito anche dimezzato, restando fuori da un settore che chiede continuo aggiornamento». L'ostinazione dei manager, agli occhi dei dipendenti, è «inspiegabile», racconta uno di loro, Paolo Pieroni, che lo ha scritto in una lettera inviata all'assessore allo Sviluppo economico lombardo, Romano La Russa. Pieroni e i sindacati ricordano come il settore delle reti sia in fermento, e che Italtel potrebbe giocare un ruolo decisivo nella costruzione della rete a banda larga italiana. E proprio La Russa ieri ha incontrato i rappresentanti dei lavoratori. «È stato molto disponibile - dice Dameno spero non sia solo campagna elettorale». La Regione potrebbe rilanciare l'azienda investendo nelle infrastrutture tic con i soldi stanziati dal governo per la banda larga, anche se, secondo le sigle dei lavoratori, potrebbe forse essere «troppo tardi». Quella dei dipendenti Italtel è una lotta che punta a mantenere «la vera natura dell'azienda». Il sospetto dei sindacati è che la strategia di Italtel, quel «cambiare pelle» annunciato un anno e mezzo fa, con- sista nel ridurre il gruppo da impresa che realizza la rete a semplice società di consulenza. Forse «su pressione delle banche» dice Dameno. «Una strategia - conclude Vacca - che brucerebbe competenze e professionalità in un settore vivo, e sarebbe il finale assurdo di una bella storia di buoni rapporti tra azienda e lavoratori». 14% 5.007 LA PERCENTUALE DI CRISI AZIENDALI RISOLTE CON CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ I CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ FIRMATI LO SCORSO ANNO LE DOMANDE DI CASSA INTEGRAZIONE STRAORDINARIA INOLTRE DA AZIENDE IN CRISI NEL 2009

Rapporto I dati di AlmaLaurea. «Colpa anche dei pochi fondi per la ricerca»

Più disoccupati tra i laureati E gli stipendi sono «leggeri»

Senza lavoro per anni. Colpiti anche i neo ingegneri Calo di richieste Nei primi due mesi del 2010 le imprese che si sono rivolte alla banca dati dei laureati sono diminuite del 31 per cento rispetto allo scorso anno

ROMA - Sempre più difficile trovare lavoro per i laureati, indipendentemente dalle sedi e dalla tipologia del diploma. Non fanno eccezione neppure i titoli tradizionalmente «forti», per esempio ingegneria, conquistati dopo 5 o più anni di studi universitari. Il dodicesimo rapporto sulla condizione occupazionale di AlmaLaurea, la banca dati alla quale aderiscono 60 atenei, ha appena tirato le somme sul destino di 210 mila ragazzi che hanno tagliato il traguardo nel 2008. Il risultato è un sensibile aumento del tasso di disoccupazione rispetto al 2007. Per le lauree di primo livello, è passato dal 16,5 al 21,9 per cento. Per le specialistiche (tre anni più due) sale dal 13,9 al 20,8. Per le specialistiche a ciclo unico, (medici, architetti, veterinari) dall'8,9 al 15%. A un anno dal conseguimento della laurea, il tasso di occupazione tra i laureati di primo livello è pari al 62%, per quelli di secondo livello, al 45,5%. Il mercato del lavoro stenta ad assorbire anche a tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo. «Purtroppo anche all'Università - dice il presidente della Conferenza dei rettori (Cruì), Enrico Decleva - si riflette la crisi più generale che il Paese sta attraversando. Una crisi che ha raggiunto il capitale umano meglio formato in misura preoccupante». Per Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea, se le imprese assorbono meno laureati ciò dipende anche dalla scarsità dei finanziamenti, pubblici e privati, destinati alla ricerca, il principale motore dello sviluppo economico di un Paese. In Europa l'Italia risulta agli ultimi posti per quanto riguarda la spesa per ricerca e sviluppo in rapporto al Pil: 1,2 per cento, contro l' 1,3 della Spagna e dell'Irlanda, il 2,5 della Germania e 3,6 della Svezia. La situazione non cambia se si prende in esame la spesa per l'istruzione universitaria: investiamo lo 0,80 del Pil contro lo 0,95 della Spagna, l'1,11 della Germania, l'1,84 della Svezia e il 2,27 della Danimarca. Lo stato di sofferenza del Paese è confermato dal calo delle richieste di profili di laureati che il mondo produttivo rivolge alla banca dati. Nei primi due mesi del 2010, rispetto allo stesso periodo del 2009, la diminuzione delle domande è stata del 31 per cento e ha riguardato tutti i percorsi: meno 37 per cento nel gruppo Economico-statistico, meno 9 per cento in Ingegneria. Diminuiscono le opportunità di lavoro e le buste paga diventano più leggere. Il guadagno mensile netto ad un anno dal «pezzo di carta» è di 1.109 euro per le lauree di primo livello, di 1.057 per le specialistiche e di 1.110 per le specialistiche a ciclo unico. Ma rispetto alla precedente rilevazione, le retribuzioni nominali risultano in calo rispettivamente del 2, del 5 e del 3 per cento. Dopo 5 anni dalla laurea lo stipendio medio è di circa 1.328 euro, con differenze sostanziali secondo le professioni. Un medico porta a casa oltre duemila euro, un ingegnere si attesta a 1.620, in fondo all'elenco insegnanti (1.099) e psicologi (1.038).

Giulio Benedetti

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il commento

di Dario Di Vico

nelle Idee&opinionioni

Conti pubblici Lavoriamo alla riforma fiscale: non toccheremo casa e risparmio

Tremonti: collasso evitato Ma niente formule magiche

«Più debito? Più tempesta». Duello con Bersani alla Camera
Stefania Tamburello

ROMA - L'opposizione attacca chiedendo azioni più espansive per combattere gli effetti della crisi e il governo si difende mettendo in luce l'esigenza di «mettere in sicurezza» i conti pubblici: si svolge così, senza strappi rispetto alle previsioni, il dibattito sulla politica economica alla Camera che si conclude con la bocciatura delle mozioni presentate dai leader di Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, di Udc, Pier Ferdinando Casini e del Pd, Pier Luigi Bersani.

«Noi abbiamo coraggio, ma non siamo incoscienti» dice il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sottolineando che «non ci sono formule magiche» e rivendicando di aver agito con successo per scongiurare «i rischi di collasso del bilancio pubblico, di scontro sociale e di blocco produttivo». Se si fosse fatta la scelta di aumentare il debito per sostenere altri interventi, «avremmo avuto più tempesta» aggiunge il ministro, il quale, rifacendo a ritroso il cammino della crisi, sottolinea il carattere «estero» - dovuto al crollo delle esportazioni- della recessione italiana. Ricordando poi il peso del terzo debito pubblico del mondo, rileva come questo sia comunque cresciuto nei due anni della crisi, per la prima volta, sotto la media europea e come la correzione del deficit chiesta da Bruxelles all'Italia sia di gran lunga inferiore di quella degli altri principali partners. Il sistema previdenziale «è stabile» e sul fisco «è allo studio» una riforma del meccanismo «vecchio di mezzo secolo» e solo via via «rattoppato». «Non metteremo imposte sul patrimonio, né sul risparmio né sulla casa» assicura, offrendo all'opposizione la possibilità di organizzare «una specifica sessione parlamentare sull'evasione fiscale». Intanto, annuncia il ministro, «partirà il Fondo per l'edilizia privata sociale, con due miliardi e mezzo assicurati da Cassa depositi e prestiti, fondazioni bancarie, banche e assicurazioni con la capacità di costruire circa 50 mila alloggi in cinque anni». E poi, già da oggi «prenderà forma il Fondo italiano di investimento, organizzata in soli tre mesi con la Cassa depositi e il sistema bancario italiano».

«Signor ministro non sapevo che fosse anche un pittore astrattista: ha dipinto un'Italia che non c'è. Se l'è inventata lei» ribatte Di Pietro, che tira in ballo «gli evasori fiscali ai quali avete regalato il condono». Casini accusa invece il governo di fare col «dibattito surreale sulle due aliquote, sull'abolizione dell'Irap, il piano casa, il piano opere, solo fuochi d'artificio, spot e propaganda».

Bersani è decisamente più severo: «Oggi il governo è venuto a mani vuote», ha svolto «una difesa d'ufficio» ma «non ha detto nulla di nuovo mentre chi è alle prese con la crisi vorrebbe che si facesse qualcosa di più forte. Voi promettete il bel tempo a chi è nei guai ma lo garantite a chi non lo è». Secondo il leader del Pd «ci vuole un piano anticrisi fatto di due cose: interventi immediati e un cantiere di riforme». Insomma, conclude Bersani «Metteteci più coraggio e responsabilità per affrontare la crisi economica. Presidente Berlusconi, non si faccia ossessionare dalle televisioni: cambi canale. Faccia una telefonata ai problemi che aspettano da tempo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

1,37

Foto: Cambio euro-dollaro alla chiusura di ieri. Nel corso della giornata la moneta unica ha toccato il massimo delle ultime cinque settimane a 1,38

5,3%

Foto: Rapporto tra deficit e prodotto interno lordo dell'Italia alla fine del 2009. Il rapporto debito/Pil è stato pari invece al 115,8%

Foto: Il ministro

Foto: Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti ieri alla Camera: «Non metteremo imposte sul patrimonio, né sul risparmio né sulla casa»

Ieri è nato il federalismo fiscale Sanità: sale la spesa, crolla l'Irap

La Loggia presiede la bicamerale che «attua» Studio di Intesa Sanpaolo: numeri da brivido
A.Cia

Il federalismo fiscale, tante volte annunciato (e temuto) è nato ieri, 17 marzo 2010. Un po' in sordina e con qualche polemica, poi superata, si è insediata la commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, prevista per legge dallo scorso anno, e senza la quale sarebbe tecnicamente impossibile qualsiasi atto formale: spetta alla commissione (bicamerale) dare al governo i pareri sui decreti legislativi di attuazione del federalismo. Presso di lei è istituito un Comitato di 12 rappresentanti delle autonomie territoriali (4 delle regioni, 2 delle province, 4 dei comuni) nominato dalla Conferenza Unificata. Un surrogato (o un'anticipazione) del Senato delle Regioni, se mai ci sarà. Gli enti locali salutano il passo avanti, e auspicano che sia seguito dai fatti. Sergio Chiamparino (Anci) ricorda che l'autonomia finanziaria comunale era maggiore in passato e oggi è quasi estinta; Giuseppe Castiglione (Upi) è in sintonia, ma chiede «di essere convocato quanto prima» (evento difficile, visto che c'è il Comitato). Composizione di livello alto, istituzionale. Il presidente è Enrico La Loggia, già ministro per gli Affari regionali: «Nei tre anni residui della legislatura il Parlamento sarà impegnato nell'attuazione di una delle riforme più significative, che consentirà ai cittadini di meglio verificare la corrispondenza fra tributi versati e servizi ricevuti». Nell'ufficio di presidenza c'è anche Linda Lanzillotta, già successore di La Loggia. Proprio ieri la Commissione europea ha diffuso una nota sul programma di stabilità 2009-2012 dell'Italia: «L'applicazione della riforma delle procedure di bilancio e del federalismo rappresenta la principale sfida tra le azioni finalizzate al risanamento dei conti pubblici»; e Intesa Sanpaolo il consueto Monitor sulla Finanza locale, che suscita qualche brivido: la spesa sanitaria effettiva 2009 supera di gran lunga gli obiettivi, soprattutto rispetto al Pil (dal 6,7 al 7,38%); mentre per la crisi economica arretra paurosamente il gettito Irap, principale fonte di finanziamento della spesa.

PIÙ SPESA SANITARIA, MENO IRAP 2003 2005 2007 2009 -20,0 -10,0 0,0 10,0 20,0 30,0 40,0 Spesa in % del Pil Fonte: Istat e Rpp - Elaborazioni Ref Varrizzone % gettito imposta 2000 2002 2004 2006 2008 2010 2012 Enrico La Loggia

foto="img0.jpg" xy="" cropect=""

foto="img1.jpg" xy="" cropect=""

Milano, decisione storica sui derivati Rinviate a giudizio quattro banche

Il Gup apre il primo processo al mondo per truffa bancaria a enti pubblici Negato il principio inglese del caveat emptor, si profilano decine di altri casi

LUCA TESTONI

A Milano, alla fine, è esplosa la bomba derivati. Dopo mesi di schermaglie tra Procura e avvocati difensori, ieri è arrivata la decisione del Gup del Tribunale milanese Simone Luerti che segna un precedente in Italia e probabilmente a livello mondiale. Il magistrato ha accolto le richieste del Pm Alfredo Robledo e ha rinviato a giudizio quattro banche: Deutsche Bank, Ubs, Jpmorgan e Depfa Bank, nonché 13 persone (11 funzionari bancari e l'ex city manager del Comune di Milano Giorgio Porta e il consulente Mauro Mauri). L'accusa è di truffa aggravata ai danni di Palazzo Marino. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, le banche avrebbero avuto un guadagno illecito di circa 100 milioni di euro ai danni dell'amministrazione comunale a seguito di una operazione in derivati (swap trentennale) su un bond da 1,68 miliardi di euro. Il processo inizierà il 6 maggio prossimo. Le banche coinvolte hanno reagito pressoché in modo corale, con dichiarazioni ufficiali che hanno negato gli addebiti, ribadendo la fiducia nell'agire dei propri dipendenti, la chiarezza dell'operazione e l'assenza di un danno. La reazione, peraltro, appare proporzionata al potenziale rischio che deriva dalla decisione del gup. Secondo quanto spiegato dal pm Robledo, si tratta del primo caso in Italia e forse nel mondo di un processo penale per truffa ai danni di un ente pubblico commessa da istituti di credito. «C'è solo un precedente di una sentenza amministrativa in Inghilterra alla fine degli anni 90 - ha detto il magistrato - nella quale si diceva che i Comuni non dovrebbero comprare derivati dalle banche». Un riferimento non secondario, in quanto proprio nel diritto inglese si nascondono i principi sui quali si giocherà la battaglia. Secondo le leggi della Corona, sul mercato inglese vale il principio del caveat emptor (letteralmente: «il compratore stia attento», ndr), per cui, salvo dire falsità, posso vendere ogni cosa, a chiunque, in qualunque modo e a qualsiasi prezzo; il resto d'Europa, invece, richiede correttezza e trasparenza. Ora, prima della Mifid, la direttiva europea sui servizi d'investimento aveva in pratica abbracciato l'articolo 21 del nostro Tuf, dando massimo risalto, per chi operava nel continente, al principio di di correttezza nei confronti del cliente e dunque di salvaguardia del mercato. La Mifid, viceversa, ha abbracciato la pericolosa tripartizione adottata a Londra, per cui l'obbligo di trasparenza e correttezza vale verso la clientela retail e professionale, ma nei confronti delle market counterparties è stato concesso alle banche di mantenere il caveat emptor inglese, senza nemmeno avere bisogno di avvertire il cliente di questo effetto perverso. Il fatto è che le market counterparties sono gli operatori del mercato (banche, assicurazioni, fondi pensione e casse di previdenza). Difficile mettere gli enti locali nella categoria di coloro capaci di destreggiarsi col caveat emptor. Il comune di Milano, insomma, aveva diritto alle protezioni informative di un intermediate customer, ossia assai maggiori, sostiene la Procura, di quanto riservatogli. Il riconoscimento di questa violazione di principio (comunitario, ma anche inglese) rischia di moltiplicare i fronti giudiziari. Solo nel mese di febbraio sono emerse altre due indagini. Quella a carico di ex funzionari di Merrill Lynch e Dexia-Crediop, e delle stesse banche, da parte della Procura di Bari per operazioni in derivati tra il 2003 e 2004 con la Regione Puglia. E quella, sempre della Procura di Milano, su manager Nomura in un'operazione con la Regione Liguria.

BANCHE

Governo: via tutte le norme sugli stipendi dei manager

EMENDAMENTI La Lega chiede limiti per i vertici delle aziende aiutate dallo Stato

Il tema del tetto agli stipendi dei manager torna al centro del dibattito politico, dopo che la norma inserita in Senato nel ddl comunitario (che prevedeva un limite al trattamento economico dei vertici delle società quotate e delle banche) è stata soppressa dalla commissione Finanze di Montecitorio. Il governo vuole abolirlo del tutto, con un emendamento che sopprime anche le regole che legavano gli stipendi dei manager bancari a «criteri di prudente gestione», che invece la commissione Finanze faceva salve. Il tema è comunque particolarmente «caldo», come testimonia il numero di proposte di modifica presentate dai vari gruppi, che, come quella del governo, devono ancora passare il vaglio di ammissibilità. Particolarmente attivi sono Lega e Pd. Su un concetto i due partiti sono d'accordo: vanno previste regole e limiti per gli stipendi dei manager delle società pubbliche, per i quali, nell'emendamento a prima firma Alberto Fluvi, i democratici propongono la definizione di un «codice etico delle remunerazioni». Il Pd si concentra inoltre sugli stipendi dei dirigenti bancari, con due emendamenti particolarmente dettagliati su criteri e regole che dovrebbero presiedere alla loro definizione. Il Carroccio va però oltre, prevedendo limiti anche per le remunerazioni dei vertici di aziende che abbiano ricevuto finanziamenti pubblici «anticrisi». La Lega ha depositato anche una versione più ampia, che interviene anche sugli stipendi dei magistrati, dei vertici delle authority, e dei manager delle società anche non quotate, oltre che dei dirigenti pubblici. Più asciutto l'emendamento dell'Idv, che sostanzialmente punta a far sì che premi di risultato e stock option siano legati a risultati almeno quinquennali. La Svp punta invece a cancellare il tetto agli stipendi dei manager delle società quotate e delle banche, ma a salvare la parte che mette dei paletti a incentivi e stock option nelle aziende di credito, o quantomeno a subordinare l'emolumento all'approvazione dell'assemblea dei soci.

POLITICA ECONOMICA

Tremonti: al via il fondo per 50mila case

«Né patrimoniale né tasse su abitazioni e risparmio nella riforma fiscale», assicura il ministro Replica alla sinistra: non esistono formule magiche anticrisi, non si governa col piccolo chimico ACCUSA «Patologiche» le privatizzazioni di telefoni e autostrade fatte dalla sinistra PRUDENZA «Con più debito si sarebbe aggravata la tempesta, il sistema ha tenuto»

Gian Battista Bozzo

Roma «Non ci saranno patrimoniali, non toccheremo la casa né il risparmio: il governo non vuole tagliare i rami dell'albero su cui poggiano la società e l'economia italiane». E nei prossimi giorni partirà il fondo per l'edilizia sociale privata, con 2 miliardi e mezzo forniti da Cassa depositi e prestiti, fondazioni, banche e assicurazioni, con la capacità di costruire 50mila alloggi in cinque anni. Giulio Tremonti chiude a Montecitorio il dibattito sulla politica economica respingendo al mittente l'accusa di immobilismo di fronte alla crisi, che viene dall'opposizione. «Non siamo stati immobili sulle cose da fare - replica - ma irremovibili sulle cose che non si dovevano fare». Aggravando il debito, spiega il ministro dell'Economia, si sarebbe rafforzata la tempesta. Oggi la crescita del deficit è inferiore alla media europea, e la stessa Commissione europea, approva gli obiettivi di bilancio dell'Italia, «conformi alle raccomandazioni Ue», pur ritenendo «ottimistiche» le previsioni sulla riduzione del deficit. «Dire che abbiamo fatto tutto male è eccessivo». Prima di agire, contrattacca il ministro dell'Economia, bisogna sapere che non esistono formule magiche: «Siamo un grande Paese, che non si può governare con il piccolo chimico». Tremonti taccia di «avventurismo» la sinistra che a più riprese ha chiesto a gran voce, durante la crisi, provvedimenti di spesa. In tempi di crisi, spiega, il dovere dei governi è quello della responsabilità e della prudenza: al contrario, l'«avventurismo deficitista» propugnato dall'opposizione avrebbe avuto effetti devastanti. Nessun Paese, negli ultimi due anni ha fatto riforme strutturali, mentre l'Italia le ha impostate per la scuola, l'Università, la pubblica amministrazione, la previdenza. Il nostro sistema produttivo ha tenuto, gli ordini sono cresciuti del 5% nell'ultimo trimestre, anticipando la ripresa, ed abbiamo uno dei tassi di disoccupazione più bassi, all'8,6% contro il 10% dell'area euro. «Nello scenario internazionale - dice - la politica del governo Berlusconi è considerata prudente e saggia». Tremonti si rivolge al segretario del Pd, Pierluigi Bersani: «Sui vostri manifesti ho letto che c'è scritto un'altra Italia. Non so se un'altra Italia sia possibile, so che non è preferibile». Ad Antonio Di Pietro che agita lo spettro della «rivolta sociale alle porte», risponde: la coesione sociale è stata mantenuta. Il ministro dell'Economia, affiancato dal premier Silvio Berlusconi, conferma che il governo ora sta lavorando alla riforma fiscale, su cui è stato avviato uno studio tecnico. Alcuni capisaldi sono già chiari: né patrimoniali, né tasse sulla casa o sul risparmio, ma sistema più trasparente e lotta all'evasione. Il dialogo sulla riforma è aperto con tutti, dice Tremonti, che è disponibile ad avviare una sessione parlamentare sull'evasione fiscale. Non manca una stoccata alle passate privatizzazioni «patologiche», quelle dei telefoni e delle autostrade, e «chissà chi le ha fatte», ironizza il ministro rivolgendosi ai banchi della sinistra. E il sistema pensionistico italiano, aggiunge polemico, è fra i più stabili d'Europa «certo non grazie a chi ha eliminato lo scalone». Le mozioni dell'opposizione sono state tutte respinte.

Foto: AL LAVORO Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, conferma che il governo ora sta lavorando soprattutto sulla riforma fiscale [Blowup]

Regole. Chiesta alla Ue la cancellazione dell'emendamento

Pressing del governo contro il tetto agli stipendi

I CONTRARI La norma non è gradita a molti manager delle società di Piazza Affari Il rischio è un taglio fino all'80-90% della busta paga

ROMA

Il governo conferma l'intenzione di abolire il tetto agli stipendi dei vertici di società quotate in Borsa, fissato dal Senato nel «trattamento annuo lordo» dei parlamentari, cioè circa 248mila euro l'anno. Ma chiede anche al Parlamento di cancellare la norma, votata insieme al tetto all'unanimità al Senato il 27 gennaio (con il parere favorevole del ministro Andrea Ronchi), secondo la quale il governo deve «prevedere che i sistemi retributivi» di amministratori e consiglieri di amministrazione delle banche «non debbano essere in contrasto con le politiche di prudente gestione del rischio della banca e con le sue strategie di lungo periodo».

Una norma, come il tetto agli stipendi, non gradita ai manager di banche e società quotate, che nel caso delle principali società rischierebbero - sempre che una simile norma fosse applicabile - di vedersi ridurre la busta paga fino all'80-90% dell'attuale importo. Il governo ha ufficialmente chiesto che venga cancellata dal disegno di legge comunitaria 2009 con un emendamento soppressivo delle lettere d) ed e) del comma 2 dell'articolo 25, presentato ieri alla commissione per le Politiche dell'Unione europea, competente per il merito. La commissione si pronuncerà oggi per l'ammissibilità di questo e altri emendamenti sulla controversa questione.

Già la commissione Finanze di Montecitorio, il 24 febbraio, aveva approvato in consultiva un emendamento soppressivo del tetto agli stipendi, introdotto dal Senato con l'approvazione di una proposta di Elio Lannutti (Idv). Lo aveva presentato il relatore, Gerardo Soglia del Pdl. Ma ora «il governo» (questa la semplice firma dell'emendamento) è intervenuto direttamente, andando oltre il testo della commissione Finanze, che aveva salvato, per le banche, il riferimento alla prudente gestione del rischio e alle strategie di lungo periodo.

Sul tema caldo degli stipendi dei manager - mentre da pochi giorni è cominciata la pubblicazione dei bilanci 2009 con le buste paga dei vertici - si profila un serrato confronto. Molti gli emendamenti, anche della Lega e del Pd. La Lega, con Gianluca Pini e Maurizio Fugatti, ha chiesto che il tetto di stipendio pari al «trattamento annuo lordo spettante ai membri del parlamento» venga applicato a presidenti, consiglieri di amministrazione, direttori generali o dirigenti con responsabilità strategiche di «società o aziende che beneficiano in forma diretta o indiretta di interventi pubblici in funzione anticrisi». I leghisti chiedono che lo stesso tetto valga per chiunque riceva «a carico delle finanze pubbliche» emolumenti per lavoro dipendente o autonomo, anche per enti di ricerca, università, magistrati ordinari, amministrativi e contabili, per i presidenti delle autorità indipendenti e i dirigenti pubblici.

Il Pd, con un emendamento promosso da Sandro Gozzi e Alberto Fluvi, vuole limitare buonuscite o paracadute d'oro (il Tfr non deve superare due anni della retribuzione fissa) e circoscrive la componente variabile degli stipendi dei manager, dicendo che «deve essere subordinata a criteri predeterminati e misurabili concernenti i risultati» e, qualora venga assegnata, il pagamento di «una quota rilevante di tale componente dovrebbe essere dilazionato di un periodo minimo».

G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le piccole imprese. Anche sicurezza stradale e tutela dei lavoratori potranno limitare la liberalizzazione

La «Dia» apre la nuova attività

MILANO

Il Consiglio dei ministri, dopo le correzioni sollecitate dal Parlamento e dalle Regioni, si appresta ad approvare in via definitiva il decreto legislativo che recepisce la direttiva servizi n. 123/06 (l'ex direttiva Bolkestein).

A parte le novità per il mondo professionale (si veda l'articolo sopra), per commercianti, artigiani e Pmi si profila un cambiamento rilevante all'insegna del superamento delle rigidità degli attuali sistemi nazionale e territoriali di autorizzazione.

I regimi autorizzatori, infatti, potranno sopravvivere solo se giustificati da «motivi imperativi di interesse generale». Restrizioni all'accesso e all'esercizio di un'attività economica o professionale potranno essere mantenute solo in funzione dell'ordine pubblico, della tutela dei consumatori o dei lavoratori e di pochi altri interessi generali. E, in ogni caso, nel rispetto dei criteri di «proporzionalità e non discriminazione».

Nella versione finale del provvedimento tra i «motivi imperativi di interesse generale», elencati dall'articolo 8, sono stati esplicitati quelli relativi alla «sicurezza stradale» e quelli relativi alla «tutela sociale dei lavoratori, compresa la protezione sociale».

Per quanto concerne gli esercizi commerciali la direttiva servizi e il decreto di recepimento stabiliscono che in futuro per avviare l'attività dovrà essere considerato sufficiente comunicare al nuovo sportello unico o alle camere di commercio la "dia" (dichiarazione di inizio attività). Viene così a essere semplificato l'iter per aprire bar, ristoranti, edicole e per svolgere, per esempio, attività di commercio al dettaglio, di agente immobiliare, di spedizioniere ed estetista.

Le regioni e i comuni dovranno rivedere i sistemi di accreditamento e contingentamento degli esercizi, come quelli relativi alle certificazioni energetiche e ai laboratori chimici.

È destinato a essere liberalizzato, tra gli altri, il sistema di diffusione della stampa quotidiana e periodica, oggi caratterizzato dai piani di localizzazione elaborati dai Comuni sulla base di vari parametri: dalla densità della popolazione alla tipologia urbanistica della singola zona, all'entità delle vendite dei giornali.

Per le attività di somministrazione al pubblico di alimenti e di bevande (per esempio pizzerie, birrerie e paninoteche), inoltre, mentre i sindaci finora dovevano decidere dell'apertura di nuove strutture sulla base di puri parametri economici, in futuro dovranno valutare più flessibili «indici di qualità del servizio». Si potrà perciò bloccare o limitare la nascita di nuovi esercizi per salvaguardare le zone di pregio artistico, storico, architettonico, e quando c'è il rischio che ulteriori flussi di clienti peggiorino l'ordine pubblico e le condizioni di vita dei residenti, ledendone «il diritto alla vivibilità del territorio e alla normale mobilità», ovvero pregiudichino «i meccanismi di controllo per il consumo di alcolici».

M.Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremonti: riformiamo il fisco. Bersani: partire subito

Niente nuove tasse su case e risparmio

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dice una cosa di «destra». In attesa che il dibattito elettorale per le regionali sulle emergenze da affrontare (lavoro e sanità ad esempio) prenda quota il responsabile del dicastero di via XX settembre approfitta del dibattito sulla crisi economica alla Camera dei deputati per assicurare sulle intenzioni del governo: «La riforma fiscale si farà senza mettere imposte patrimoniali o colpire il risparmio e la casa». Il ministro ha garantito, inoltre, che ci sarà un confronto con tutte le parti interessate.

Un invito a cui è seguita l'apertura di Pier Luigi Bersani (Pd): «Discutiamo subito di fisco più equo, non tra tre anni. E apriamo adesso il cantiere delle riforme, tra cui quella degli ammortizzatori sociali». Tremonti rassicurante anche dal punto di vista dell'altro nervo scoperto degli italiani: «Il sistema previdenziale italiano è tra i più stabili d'Europa ha spiegato il ministro aggiungendo però, rivolto all'opposizione, che questa situazione è tale «certo non grazie a chi ha eliminato lo scalone». Per la ripresa Tremonti punta sulla partenza nei prossimi giorni del il fondo per l'edilizia privata sociale, con due miliardi e mezzo provvisti dalla Cassa Depositi e Prestiti, da fondazioni bancarie, banche e assicurazioni, con la capacità di costruire circa 50 mila alloggi in cinque anni. Poi l'invito a rimboccarsi le maniche. «Non ci possiamo fermare perché il futuro non è un destino, dipende da noi».

Al via la bicamerale sul federalismo fiscale

Prima riunione della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. L'organismo presieduto da Enrico La Loggia si è riunito ieri per eleggere vicepresidenti e segretari. Alla vicepresidenza sono stati chiamati Marco Causi (Pd) e Paolo Franco (Lega), mentre segretari saranno Linda Lanzillotta (Api) e Giuseppe Saro (Pdl). La commissione, che ora dovrà tornare a convocarsi per votare il regolamento e mettere a punto altri aspetti organizzativi, sarà chiamata a pronunciarsi sul primo decreto attuativo della legge delega (n.42/2009) che riguarderà il federalismo demaniale (si veda ItaliaOggi del 18/12/2009). «La commissione», ha assicurato il presidente La Loggia, «opererà un confronto dialettico con il governo, ma in uno spirito costruttivo che consentirà di dare finalmente vita ad una riforma attesa da anni». Soddisfazione per l'avvio dei lavori è stata espressa dal ministro per la semplificazione Roberto Calderoli. «Finalmente si parte e si passa dalla forma alla sostanza per giungere alla definizione di un sistema di fondamentale importanza per il rilancio del paese». Anche le province plaudono alla convocazione della commissione. «Siamo certi che la commissione potrà diventare la sede di un proficuo confronto tra parlamento e istituzioni locali», ha affermato il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. «Aspettiamo di essere convocati quanto prima sul decreto attuativo in materia di federalismo demaniale». Al coro di apprezzamenti si è aggiunto anche Roberto Cota, candidato leghista alla presidenza della regione Piemonte. «L'istituzione della commissione segna l'avvio di una nuova stagione dove lo stato e le regioni faranno insieme il federalismo. Sono molto soddisfatto sia come capogruppo della Lega Nord alla camera sia come candidato alla presidenza della regione Piemonte. È un motivo in più per vincere».

Il punto sul convegno Assosoftware - Data print grafik svoltosi nei giorni scorsi a Milano

Dichiarazioni fiscali con un click

Presto i software per 730 e Unico 2010. Studi di settore in arrivo
DI FABIO GIORDANO

Le software house stanno concludendo, in questi giorni, le attività di predisposizione delle procedure di elaborazione dei modelli dichiarativi 730 e Unico 2010, che saranno a breve rese disponibili agli operatori del settore (commercialisti e associazioni di categoria). La particolare tempestività con la quale le procedure software saranno rese disponibili quest'anno è il risultato di una collaborazione molto stretta tra i funzionari dell'Agenzia delle entrate, estensori delle istruzioni e della modulistica, con gli esperti di normativa delle software house che, in qualità di primi fruitori, ne hanno verificato in modo puntuale la rispondenza alla normativa fiscale, segnalando gli eventuali errori od omissioni presenti sulle bozze. A corollario delle attività di predisposizione della modulistica «Unico 2010» e dei software per la compilazione, Assosoftware, in collaborazione con Data print grafik e con il supporto dell'Agenzia delle entrate e di Sogei, ha organizzato il Convegno di formazione professionale per le case di software dal titolo «Dichiarazioni fiscali: gli adeguamenti ai software per il 2010» che si è svolto giovedì 11 marzo a Milano, presso l'Hotel Michelangelo di via Scarlatti al 33. Si è trattato di un appuntamento importante che ha messo a diretto confronto gli stessi esperti di normativa fiscale delle software house che hanno verificato le bozze di modulistica e istruzioni, con i dirigenti ed i funzionari dell'Agenzia delle entrate e della Sogei. Hanno partecipato all'incontro, in qualità di relatori, Debora Ricco, funzionario della direzione centrale servizi ai contribuenti, che ha trattato le novità del reddito di impresa e dei relativi impatti sui modelli dichiarativi e Gianluca Martani, funzionario della direzione centrale servizi ai contribuenti, che ha illustrato le nuove modalità di compilazione della dichiarazione in caso di operazioni straordinarie e delle principali novità del modello Cnm, fornendo anche alcuni approfondimenti sull'Irap 2010. Sul fronte Studi di settore è intervenuto Giuseppe Esposito, Consulente Studi di settore nell'Unità organizzativa soluzioni per i servizi al contribuente della Sogei, che ha illustrato le modifiche alla modulistica 2010 e le novità di Gerico. Moderatore Roberto Bellini, responsabile del Comitato tecnico Assosoftware. Iniziamo la nostra sintesi dell'incontro con le novità che interessano gli Studi di settore. I nuovi termini di approvazione degli Studi di settore I termini di approvazione degli Studi di settore avrebbero dovuto essere, a partire da quest'anno, anticipati rispetto al passato: l'articolo 33, comma 1, del dl 112/2008, convertito dalla legge 133/2008, era intervenuto stabilendo che gli Studi di settore devono essere approvati entro il 30 settembre dell'anno di entrata in vigore. La precedente formulazione della norma (art.1 del dpr 195/1999) stabiliva, invece, che gli Studi di settore, approvati e pubblicati in G.U. entro il 31 marzo, erano applicabili con riferimento al periodo d'imposta precedente. La necessità di valutare con attenzione gli effetti della crisi economica ha però portato la «Commissione degli esperti», con delibera unanime del 16 settembre 2009, a richiedere al governo il rinvio al 31 marzo 2010 del termine entro il quale esprimere il proprio parere motivato, preliminarmente alla definitiva approvazione degli Studi di settore revisionati. Il dl 194/2009 (Milleproroghe), convertito dalla legge 25/2010, è così intervenuto e in deroga a quanto previsto dal dl 112/2008, al fine di tener conto degli effetti della crisi economica e dei mercati, ha stabilito che, per gli anni 2009 e 2010, i termini entro il quale gli Studi di settore devono essere pubblicati nella Gazzetta Ufficiale sono rispettivamente il 31/03/2010 e il 31/03/2011. I 69 nuovi studi evoluti Per il 2009 sono stati elaborati 69 studi evoluti, così suddivisi tra i vari comparti: 12 manifatture, 21 commercio, 24 servizi, 12 professionisti. Con i 69 studi elaborati per il periodo d'imposta 2009, si completa il «passaggio» agli indicatori di normalità «a regime» come disciplinati dal comma 13 della legge 296/2006 (Finanziaria 2007); risulta pertanto esaurita la fase di regime transitorio vigente per gli Studi di settore per i quali trovavano ancora applicazione, fino al periodo d'imposta 2008, gli indicatori di cui al comma 14 della medesima Finanziaria 2007. I 69 Studi di settore evoluti elaborati per il periodo d'imposta 2009 non presentano particolari novità rispetto agli Studi di settore evoluti elaborati per i periodi d'imposta precedenti, ma per essi, contrariamente a quanto previsto

per gli Studi approvati per il periodo d'imposta 2008, non trova applicazione l'indicatore relativo alla «incidenza dei costi per beni mobili acquisiti in dipendenza di contratti di locazione non finanziaria rispetto al valore storico degli stessi». La regionalizzazione degli Studi L'articolo 83, commi 19 e 20, del dl 112/2008, ha previsto che l'elaborazione degli Studi di settore debba avvenire su base regionale o locale. In particolare: - il comma 19 ha stabilito che a decorrere dal 01/01/2009 gli Studi di settore vengono elaborati, sentite le associazioni professionali e di categoria, anche su base regionale o comunale; - il comma 20 ha disposto che «con decreto del ministro dell'economia e delle finanze sono stabilite le modalità di attuazione del comma 19, prevedendo che l'elaborazione su base regionale o comunale avvenga con criteri di gradualità entro il 31/12/2013. Le modalità attuative di cui al comma 20 sono contenute nel decreto del ministro dell'economia e delle finanze 19/05/2009. Tra gli Studi evoluti per il 2009, assume particolare rilievo lo Studio UG69U (Costruzioni) che costituisce il primo Studio elaborato su base regionale. Particolarità dello Studio di settore UG69U è che nella definizione della funzione di ricavo sono state utilizzate tre diverse territorialità: - livello delle quotazioni immobiliari; - livello delle retribuzioni; - livello di reddito disponibile per abitante. Il livello delle quotazioni immobiliari rappresenta uno strumento in grado di cogliere le diversità del contesto economico in cui operano le imprese del settore, sulla base dei valori di mercato degli immobili per comune, provincia, regione e area territoriale. I dati utilizzati provengono dall'Osservatorio sul mercato immobiliare (Omi) e sono riferiti all'anno 2007. A partire da tali dati è stato individuato, per ogni comune, il prezzo di riferimento delle quotazioni per ogni tipologia di immobile (abitazioni civili, abitazioni di tipo economico, negozi e uffici, laboratori, ville e villini, magazzini). Il livello delle retribuzioni permette di esaminare gli effetti della collocazione territoriale delle imprese sulla base dei livelli retributivi per settore, provincia e classe di abitanti del comune, ed è stato definito sulla base delle informazioni raccolte con i modelli Studi di settore. Il livello delle retribuzioni è stato calcolato, per il comparto costruzioni, come rapporto tra le spese per lavoro dipendente e il numero dipendenti normalizzato. Il livello di reddito disponibile per abitante (definito sulla base dei dati Ancitel) permette di esaminare gli effetti della collocazione territoriale delle imprese sulla base dei livelli di reddito disponibile per abitante. L'obiettivo è la differenziazione del territorio nazionale sulla base del livello di reddito disponibile per comune, provincia, regione e area territoriale. degli Studi evoluti ribadendo un consolidato orientamento dell'Agenzia delle entrate sancito già dalla circolare 23/E del 2006, con la circolare n. 29/E del 2009 è stato confermato il principio secondo cui «gli Studi di settore evoluti possono essere utilizzati ai fini dell'accertamento, ove più favorevoli al contribuente ed a richiesta del medesimo, anche con riguardo a periodi d'imposta precedenti quello della loro entrata in vigore». Nell'analisi della posizione del soggetto sottoposto a controllo, sarà compito dell'ufficio, «valutare, caso per caso, l'eventuale accoglimento della richiesta avanzata dai contribuenti ... omissis ... In particolare, l'ufficio avrà cura di verificare se effettivamente il nuovo Studio evoluto sia in grado di poter meglio valutare la posizione del contribuente anche per i periodi d'imposta precedenti e con riferimento alle medesime attività esercitate e previste nello Studio evoluto». Tale possibilità di utilizzo retroattivo è tuttavia esclusa per le risultanze che derivino dagli Studi così come successivamente integrati dagli interventi correttivi apportati dal decreto 19 maggio 2009, in quanto in tal caso le risultanze tengono conto degli effetti della crisi economica del 2008 non applicabili con riguardo ad annualità precedenti. I soci amministratori Fino al periodo d'imposta 2008, il trattamento dei soci amministratori ai fini degli Studi di settore presentava modalità di stima differenti a seconda dei soggetti interessati dall'applicazione dello Studio: - società di persone: indicavano i compensi tra le «Spese per lavoro dipendente e per altre prestazioni diverse da lavoro dipendente afferenti l'attività dell'impresa» (riga F19); - società di capitali ed enti soggetti ad Ires: indicavano i compensi tra le «Spese per acquisti di servizi» (riga F16). Nessuna differenza sussisteva per i compensi corrisposti agli amministratori non soci, per i quali le spese andavano indicate nel rigo F16 (i compensi erogati ai soci amministratori dalle società di capitali andavano indicati in F16 anche in presenza di un contratto di co.co.co. o di lavoro dipendente). Ulteriore problema si poneva con riguardo al trattamento, nell'ambito della medesima forma societaria (società di persone o di capitali) tra situazioni sostanzialmente identiche ma formalmente trattate

contabilmente in maniera diversa in merito al compenso corrisposto al socio amministratore: - in assenza di co.co.co. o contratto di lavoro dipendente, in regressione si utilizzava la variabile soci, ponderata in base alle percentuali di lavoro prestato (veniva considerato l'apporto di tutti i soci, ad esclusione del primo, al fine di equiparazione con le ditte individuali); - in presenza di co.co.co. o contratto di lavoro dipendente: in regressione si utilizzava la variabile Spese per acquisti di servizi (per le società di capitali) o la variabile Spese per lavoro dipendente (per le società di persone). In ogni caso non viene considerata l'esclusione del primo socio. Al fine di correggere possibili distorsioni nella stima dovuti alle problematiche sopra esposte, già nei modelli 2008 relativi al periodo d'imposta 2007, erano stati aggiunti nuovi righi necessari per raccogliere informazioni utili ad individuare le opportune soluzioni metodologiche e tecniche. Tali informazioni erano state richieste nel quadro F (sezione «Ulteriori elementi», righe da F36 a F38). A seguito delle analisi svolte, si è giunti a definire una nuova modalità di stima dell'apporto dei soci amministratori ai fini delle risultanze fornite dagli Studi di settore. A partire dagli Studi di settore in evoluzione per il periodo d'imposta 2009 per tutti i soci amministratori la metodologia di stima è fondata sul numero dei soggetti («teste»), normalizzati in base alla percentuale di lavoro prestato, indipendentemente dalla tipologia di rapporto intrattenuta con la società (co.co.co., lavoro dipendente, a prestazione ecc...). Le novità della modulistica La novità di maggior rilievo relativa alla modulistica per il 2010, per i soli Studi elaborati nel 2009, riguarda l'aggiornamento dei Quadri A (che tiene conto anche delle differenti modalità di stima prospettate in relazione ai soci amministratori). Altre modifiche che riguardano: - l'accorpamento degli «associati in partecipazione» in un unico rigo (precedentemente erano distinti tra coloro che «apportano lavoro prevalentemente nell'impresa» e altri diversi da questi); l'inserimento di due nuovi righe denominati «Soci amministratori» e «Soci non amministratori». L'utilizzo retroattivo © Riproduzione riservata

Un messaggio dell'Istituto sulle irregolarità contestate alle aziende

Tfr, agli errori pensa l'Inps

Versamenti sbagliati tra fondi sistemati d'ufficio

Nessun problema per le aziende che hanno erroneamente effettuato versamenti di quote di Tfr al FondInps anziché al Fondo Tesoro e che si sono viste notificare irregolarità. Sarà lo stesso Istituto di previdenza a sistemare le relative partite. Lo ribadisce una nota interna dell'Inps (messaggio 7596/2010) dove vengono indicate le istruzioni da seguire da parte degli uffici periferici per la corretta attribuzione delle somme. Due diverse funzioni. Per comprendere di cosa parliamo, è bene anzitutto precisare le diverse funzioni dei due fondi in argomento. La riforma della previdenza complementare entrata in vigore il 1° gennaio 2007 (dlgs n. 252/2005) prevede due modalità di adesione: esplicita o tacita. Nel primo caso, il lavoratore decide se e a quale fondo pensione intende aderire e destinare parte della retribuzione (sotto forma di contributo) e il Tfr maturando. Con la modalità tacita, invece, il lavoratore lascia operare la regola del silenzio-assenso, in virtù della quale egli è comunque iscritto alla previdenza integrativa, ma la scelta del fondo cui sarà destinato il suo Tfr è operata dal datore di lavoro sulla base dei principi fissati dalla legge. In particolare, qualora il lavoratore risulti silente al termine dei sei mesi che ha a disposizione per effettuare una scelta (esplicita), il suo Tfr maturato dal settimo mese in poi è versato a cura del datore di lavoro: a) alla forma pensionistica collettiva prevista dagli accordi o contratti collettivi, anche territoriali, salvo che non sia intervenuto un diverso accordo aziendale che preveda la destinazione del Tfr a una forma pensionistica diversa; b) alla forma pensionistica alla quale abbia aderito il maggior numero dei lavoratori dell'azienda, se sono presenti più forme pensionistiche (tra quelle indicate al punto precedente) e non c'è un diverso accordo aziendale; c) a FondInps, qualora non sia possibile applicare nessuna delle precedenti procedure. L'istituzione del «Fondo per l'erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di fine rapporto di cui all'articolo 2120 del codice civile» (così si chiama il Fondo Tesoro), che viene gestito dall'Inps per conto dello Stato su apposito conto corrente aperto presso la Tesoreria, lo si deve invece all'art. 1, commi 755 e seguenti, della Finanziaria 2007 (legge n. 296/2006). Il fondo, in poche parole, deve garantire l'erogazione delle quote di Tfr maturate dal 1° gennaio 2007 in poi da parte di quei dipendenti, appartenenti ad aziende con più di 49 addetti, che dichiarano di voler mantenere la propria liquidazione presso il datore di lavoro. Il versamento del contributo al fondo di Tesoreria deve essere effettuato mensilmente con le modalità e i termini previsti per il versamento della contribuzione previdenziale obbligatoria e ai fini dell'accertamento e della riscossione dello stesso trovano applicazione le disposizioni vigenti in materia di contribuzione previdenziale obbligatoria. I versamenti sono dunque equiparati in tutto e per tutto ai contributi obbligatori. Errati versamenti. Nella fase di avvio della riscossione della contribuzione dovuta a FondInps si sono verificati errori nei versamenti effettuati dai datori di lavoro al citato Fondo. Si tratta, per lo più, di casi riguardanti pagamenti di importi riferiti a quote di Tfr di competenza del Fondo di Tesoreria. Malgrado le iniziative di sensibilizzazione poste in essere a più livelli di comunicazione nei riguardi di aziende e intermediari, si legge nella nota dell'Istituto, continuano a protrarsi tali situazioni, che generano denunce contributive parzialmente insolute con conseguenti inadempienze a carico delle aziende. Il messaggio indirizzato alle sedi periferiche si conclude con le indicazioni tecniche tese alla risoluzione delle varie situazioni.

La Corte di cassazione non ha chiarito quali elementi siano utili a personalizzare il risultato

Studi di settore con moral suasion

Negli inviti al contraddittorio riferimenti ad auto e case

Studi di settore con minaccia. Appartiene alla fumosa categoria della moral suasion la recente pratica di inserire nell'invito al contraddittorio basato sugli studi di settore anche dati, ulteriori rispetto a quelli di impresa o di lavoro autonomo, come il possesso di auto di lusso o case, che lasciano supporre l'esistenza di un reddito evaso. Da un punto di vista giuridico la coesistenza tra i due istituti potrebbe essere perlomeno azzardata senonchè l'amministrazione finanziaria ha avuto modo di chiarire nella circolare n. 12 del marzo 2010 come il recente orientamento della corte di cassazione (sentenze n. 26638, 26637, 26636, 26635 sezioni unite, depositate il 18 dicembre 2009) non ha specificato quali siano le caratteristiche degli elementi che, nell'ambito del necessario contraddittorio, possono contribuire alla personalizzazione del risultato degli studi di settore. In questi termini secondo il fisco la proprietà di immobili, la disponibilità di autoveicoli, l'esistenza di un mutuo o di movimenti finanziari da e verso l'estero daranno conferma della alta probabilità che il risultato di non congruità degli studi di settore abbia un riflesso nella sproporzione fra tenore di vita e reddito dichiarato dal contribuente. L'efficacia di tale strumenti pare sia corroborata dagli ottimi risultati che la strategia sta dando, sia in termini di recupero di evasione pregressa, sia in termini di definizione degli accertamenti. Quest'ultima evenienza secondo l'amministrazione finanziaria è certamente favorita dalla particolare «persuasività» degli elementi utilizzati per supportare le risultanze degli studi la cui efficacia viene immediatamente colta dagli stessi contribuenti interessati. Studi e indici di ricchezza. Negli inviti al contraddittorio propedeutici all'accertamento da studi di settore vengono elencati elementi che suggeriscono la presenza di un tenore di vita e una disponibilità economica che non trovano riscontro nella dichiarazione dei redditi. Si va, quindi, dal possesso di immobili a quello di veicoli, passando per aerei e movimentazioni bancarie. Tutte informazioni che non incidono sulla creazione della funzione di ricavo tipica della propria attività ed elaborata in base al software Gerico. Ma si tratta, piuttosto, di elementi e di informazioni che in assenza di un reddito adeguato, da una parte puntellano il risultato degli studi e dall'altro lasciano trasparire un'esplicita avvertenza: ovvero che sia meglio aderire alle risultanze dello studio di settore con immediatezza piuttosto che impegnarsi in un faticoso contraddittorio che interesserà, a questo punto, l'intera posizione del contribuente. È evidente, infatti, che in caso di gravi indizi di evasione l'indagine fiscale potrà essere supportata da altri mezzi istruttori, come redditometro o indagini finanziarie. Reddito e tenore di vita. Ai fini dello studio di settore, a quanto pare, rileva anche la totale posizione della famiglia soprattutto quanto l'unica fonte di approvvigionamento di risorse è rappresentata dall'attività economica sottoposta agli studi di settore. Il reddito d'impresa rappresenta quindi l'elemento principale che compone il reddito complessivo conseguito. In questi casi il sostentamento del nucleo familiare del contribuente accertato è garantito da un reddito che, molto spesso si rivela poco plausibile anche alla luce degli elementi conosciuti dal fisco. In questo senso l'invito al contraddittorio si premunisce di indicare: 1) la proprietà di immobili, non locati o diversamente utilizzati, la cui gestione ha certamente comportato il sostenimento di spese; 2) le spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio; 3) la disponibilità di autoveicoli, imbarcazioni e aeromobili il cui uso e manutenzione hanno certamente comportato il sostenimento di spese; 4) l'acquisto di immobili, autovetture, imbarcazioni, aeromobili, azioni, partecipazioni, e così via; 5) l'esistenza di un mutuo che implica il sostenimento di spese per la restituzione del capitale e degli interessi.

La camera vara la legge di tutela. Il prodotto è italiano con due sole fasi lavorative svolte nel paese

Scudo al made in Italy, in differita

Origine in chiaro per tessile, scarpe e pelletteria. Ma da ottobre

ItaliaOggi pubblica la legge recante disposizioni sulla commercializzazione di tessile, pelletteria e calzature, approvata ieri dalla Camera RTICOLO A 1. (Etichettatura dei prodotti e «Made in Italy») 1. Al fine di consentire ai consumatori finali di ricevere un'adeguata informazione sul processo di lavorazione dei prodotti, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, e dell'articolo 6, comma 1, del codice del consumo, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, e successive modificazioni, è istituito un sistema di etichettatura obbligatoria dei prodotti finali e intermedi, intendendosi per tali quelli che sono destinati alla vendita, nei settori tessile, della pelletteria e calzaturiero, che evidenzia il luogo di origine di ciascuna fase di lavorazione e assicura la tracciabilità dei prodotti stessi 2. Ai fini della presente legge, per «prodotto tessile» si intende ogni tessuto o filo, naturale, sintetico o artificiale, che costituisca parte del prodotto finito o intermedio destinato all'abbigliamento, oppure all'utilizzazione quale accessorio da abbigliamento, oppure all'impiego quale materiale componente di prodotti destinati all'arredo della casa e all'arredamento, intesi nelle loro più vaste accezioni, oppure come prodotto calzaturiero 3. Nell'etichetta dei prodotti finali e intermedi di cui al comma 1, l'impresa produttrice deve fornire in modo chiaro e sintetico informazioni specifiche che sulla conformità dei processi di lavorazione alle norme vigenti in materia di lavoro, garantendo il rispetto delle convenzioni siglate in seno all'Organizzazione internazionale del lavoro lungo tutta la catena di fornitura, sulla certificazione di igiene e di sicurezza dei prodotti, sull'esclusione dell'impiego di minori nella produzione, sul rispetto della normativa europea e sul rispetto degli accordi internazionali in materia ambientale. 4. L'impiego dell'indicazione «Made in Italy» è permesso esclusivamente per prodotti finali per i quali le fasi di lavorazione, come definite ai commi 5, 6, 7, 8 e 9, hanno avuto luogo prevalentemente nel territorio nazionale e in particolare se almeno due delle fasi di lavorazione per ciascun settore sono state eseguite nel territorio medesimo e se per le rimanenti fasi è verificabile la tracciabilità. 5. Nel settore tessile, per fasi di lavorazione si intendono: la filatura, la tessitura, la nobilitazione e la confezione compiute nel territorio italiano anche utilizzando fibre naturali, artificiali o sintetiche di importazione 6. Nel settore della pelletteria, per fasi di lavorazione si intendono: la concia, il taglio, la preparazione, l'assemblaggio e la rifinitura compiuti nel territorio italiano anche utilizzando pellame grezzo di importazione. 7. Nel settore calzaturiero, per fasi di lavorazione si intendono: la concia, la lavorazione della tomaia, l'assemblaggio e la rifinitura compiuti nel territorio italiano anche utilizzando pellame grezzo di importazione. 8. Ai fini della presente legge, per «prodotto conciario» si intende il prodotto come definito all'articolo 1 della legge 16 dicembre 1966, n. 1112, che costituisca parte del prodotto finito o intermedio destinato all'abbigliamento, oppure all'utilizzazione quale accessorio da abbigliamento, oppure all'impiego quale materiale componente di prodotti destinati all'arredo della casa e all'arredamento, intesi nelle loro più vaste accezioni, oppure come prodotto calzaturiero. Le fasi di lavorazione del prodotto conciario si concretizzano in riviera, concia, riconcia, tintura-ingrasso-rifinitura. 9. Nel settore dei divani, per fasi di lavorazione si intendono: la concia, la lavorazione del poliuretano, l'assemblaggio dei fusti, il taglio della pelle e del tessuto, il cucito della pelle e del tessuto, l'assemblaggio e la rifinitura compiuti nel territorio italiano anche utilizzando pellame grezzo di importazione. 8. Per ciascun prodotto di cui al comma 1, che non abbia i requisiti per l'impiego dell'indicazione «Made in Italy», resta salvo l'obbligo di etichettatura con l'indicazione dello Stato di provenienza, nel rispetto della normativa comunitaria. ARTICOLO 2. (Norme di attuazione) 1. Con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per le politiche europee, da emanare entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, previa notifica ai sensi dell'articolo 8, paragrafo 1, della direttiva 98/34/ Ce del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 giugno 1998, sono stabilite le caratteristiche del sistema di etichettatura obbligatoria e di impiego dell'indicazione «Made in Italy», di cui all'articolo 1, nonché le modalità per l'esecuzione dei relativi controlli, anche attraverso il sistema delle

camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura. 2. Il Ministro della salute, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico e previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, adotta, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, un regolamento recante disposizioni volte a garantire elevati livelli di qualità dei prodotti e dei tessuti in commercio, anche al fine di tutelare la salute umana e l'ambiente, con cui provvede, in particolare: a) all'individuazione delle autorità sanitarie competenti per i controlli e per la vigilanza sulla qualità dei prodotti e dei tessuti in commercio anche attraverso l'effettuazione di analisi chimiche, al fine di individuare la presenza negli stessi di sostanze vietate dalla normativa vigente e ritenute dannose per la salute umana; b) al riconoscimento, attraverso l'introduzione di disposizioni specifiche, delle peculiari esigenze di tutela della qualità e dell'affidabilità dei prodotti per i consumatori, anche al fine della tutela della produzione nazionale, nei settori tessile, della pelletteria e calzaturiero; c) all'individuazione dei soggetti preposti all'esecuzione dei controlli e delle relative modalità di esecuzione d) a stabilire l'obbligo della rintracciabilità dei prodotti tessili e degli accessori destinati al consumo in tutte le fasi della produzione, della trasformazione e della distribuzione. 3. Il regolamento di cui al comma 2 è aggiornato ogni due anni sulla base delle indicazioni fornite dall'Istituto superiore di sanità. 4. All'attuazione dei controlli di cui al presente articolo le amministrazioni interessate provvedono nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

ARTICOLO 3 (Misure sanzionatorie)

1. Salvo che il fatto costituisca reato, chiunque violi le disposizioni di cui all'articolo 1, commi 3 e 4, è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 10.000 a 50.000 euro. Nei casi di maggiore gravità la sanzione è aumentata fino a due terzi. Nei casi di minore gravità la sanzione è diminuita fino a due terzi. Si applicano il sequestro e la confisca delle merci. 2. L'impresa che violi le disposizioni di cui all'articolo 1, commi 3 e 4, è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria da 30.000 a 70.000 euro. Nei casi di maggiore gravità la sanzione è aumentata fino a due terzi. Nei casi di minore gravità la sanzione è diminuita fino a due terzi. In caso di reiterazione della violazione è disposta la sospensione dell'attività per un periodo da un mese a un anno. 3. Se le violazioni di cui al comma 1 sono commesse reiteratamente si applica la pena della reclusione da uno a tre anni. Qualora le violazioni siano commesse attraverso attività organizzate, si applica la pena della reclusione da tre a sette anni.

ARTICOLO 4 (Efficacia delle disposizioni degli articoli 1 e 3)

1. Le disposizioni di cui agli articoli 1 e 3 acquistano efficacia dal 1° ottobre 2010. Il nuovo scudo (sanzioni incluse) a difesa dei prodotti Made in Italy scatterà non prima di ottobre. La vera notizia è in fondo al provvedimento: nonostante ieri la commissione attività produttive della camera dei deputati, in sede legislativa, abbia dato l'ok definitivo (con voto bipartisan) alla proposta di legge che tutela calzature, prodotti tessili e pelletteria del Belpaese, le norme non entreranno subito in vigore. Infatti, nel corso dell'ultimo passaggio in senato (si veda ItaliaOggi del 25/2 e del 4/3/2010), è stato inserito un codicillo che proroga l'effettiva cogenza della normativa. Il motivo è presto detto. Nei prossimi due mesi l'Unione europea affronterà proprio il nodo dell'etichettatura d'origine del tessile. Ma, Bruxelles, storicamente, non ha mai voluto riconoscere il marchio Made in Italy per tessile e calzature. Per due motivi: primo, l'Italia è il 2° paese esportatore, secondo, il made in Italy conferisce ai prodotti tessili e calzature valore aggiunto più che ogni altro marchio d'origine. Questa deroga, quindi, ha un solo scopo: indurre l'Ue a riconoscere il Made in Italy come marchio da apporre su scarpe e vestiti, evitando, però, forzature che costringano Bruxelles ad accendere una procedura d'infrazione per violazione delle norme europee sulla concorrenza. Se poi l'Ue non dovesse derogare le norme italiane, con l'entrata in vigore della legge, da ottobre si andrà a un confronto più aspro in sede europea. Per far valere il principio del «made in», se è il caso, anche in sede di corte di giustizia europea. Detto ciò, il testo di legge conferma che potranno essere etichettati come «Made in Italy» solo scarpe, vestiti, divani e articoli tessili e in pelle fatti prevalentemente in Italia. Meglio. Tale denominazione potrà essere usata solo per prodotti finiti con almeno due delle fasi di lavorazione eseguite nel territorio italiano, mentre per le rimanenti fasi dovrà essere verificata la tracciabilità. E i prodotti non etichettabili come Made in Italy? La legge è chiara: dovranno essere obbligatoriamente etichettati con

l'indicazione dello stato di provenienza. Toccherà poi a un decreto del ministro dello sviluppo economico, ovviamente autorizzato in via preventiva da Bruxelles, spiegare le regole operative di etichettatura made in Italy. Mentre un altro decreto, stavolta del ministero della salute, dovrà indicare le autorità sanitarie incaricate della vigilanza sui prodotti e tessuti in commercio e, soprattutto, dovrà «stabilire l'obbligo di rintracciabilità di prodotti tessili e accessori», nelle fasi di produzione, trasformazione e distribuzione. L'etichetta obbligatoria. Non indicherà dove il prodotto è stato finito ma dove sono state eseguite le lavorazioni. Dovrà essere apposta su tutti i prodotti finiti e intermedi, evidenziando il luogo di origine di ciascuna delle fasi di produzione. Dovrà contenere indicazioni sulla conformità dei processi di lavorazione alle norme in materia di lavoro, certificazione di igiene e sicurezza dei prodotti; esclusione dell'impiego di minori nella produzione; rispetto delle norme Ue e degli accordi internazionali in materia ambientale. Reazioni. «Una pietra miliare, anche se la legge dovrà essere integrata da provvedimenti a sostegno dei marchi», ha chiosato Massimo Calero (gruppo misto), tra i deputati firmatari della proposta di legge. «Dalla camera arriva un forte richiamo all'Europa affinché agisca in questo campo», ha aggiunto il viceministro allo sviluppo economico, Adolfo Urso. Mentre, il senatore Gian Carlo Sangalli (Pd) avverte: «è un primo passo per scuotere l'Europa. Da 15 anni si aspettava un provvedimento che costringesse l'Ue a pronunciarsi sul made in. Ora, il passo successivo è una proposta di legge sul 100% made in Italy, non obbligatorio, ma facoltativo, che forse risulterà più digeribile per Bruxelles». Luigi Chiarello

Nucleare, un decreto passato senza sentire il parere delle Regioni

Tante le violazioni: tra queste l'autocertificazione prevista per i costruttori delle centrali che dovrebbero essere controllati da un'Agenzia per la sicurezza che non c'è. L'intervento Norma incostituzionale. Solo le regioni potrebbero legiferare in materia di nucleare.

ALFIERO GRANDI

Una beffa. L'8 marzo festa delle donne - la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il decreto legislativo con cui il Governo vorrebbe spingere l'Italia nell'avventura nucleare. Il d.l. attua la legge 99/2009 e tuttavia va oltre in un modo che colpisce. Questo Governo ha fatto tante chiacchiere sul federalismo ma in realtà ha approvato questo testo senza sottoporlo alle Regioni. In testa al decreto sta scritto: «Preso atto che la seduta del 27 gennaio 2010 della Conferenza Stato-Regioni non si è tenuta» e prosegue con gli altri passaggi di rito: visto, acquisito, ecc. Il Governo ha considerato non indispensabile il parere delle Regioni sul testo, forse per timore che venisse bocciato. È un primo schiaffo alle Regioni. Nei passaggi importanti - allo scopo di aggirare le contrarietà delle singole Regioni sulla localizzazione delle centrali - è previsto il parere della sola conferenza Stato-Regioni. Il Governo cerca di ignorare che la singola Regione è l'unica titolare del diritto di decidere sul suo territorio. In realtà il Governo sa bene che difficilmente otterrà il consenso delle Regioni e cerca di conseguenza di imbrogliare. Ne è conferma la fuga dal nucleare, per quanto opportunistica, di tutti i candidati della destra alla Presidenza delle Regioni. Per i quali l'unico nucleare buono è quello costruito altrove. Il Governo poi scrive una norma capestro, palesemente incostituzionale, prevedendo che nel caso di disaccordo della Regione interessata ci sia un decreto governativo sostitutivo della mancata intesa. In altre parole o la Regione accetta le centrali oppure il Governo deciderà comunque di farle attraverso questo decreto sostitutivo. È necessario che le Regioni, pur in piena campagna elettorale, decidano rapidamente di fare ricorso alla Corte Costituzionale anche contro il decreto legislativo. Per evitare che sopravviva (ormai ha forza di legge) anche ad un giudizio negativo sulla legge 99/2009. Il d.l. contiene altre perle. Viene affermata con sicumera l'affidabilità dell'energia nucleare e questo costituisce il fondamento ideologico della strategia nucleare del Governo, ignorando perfino le preoccupazioni espresse dalle Agenzie per la sicurezza di Francia, Finlandia e Inghilterra su diversi aspetti delle stesse centrali che dovrebbero essere costruite in Italia. L'Agenzia per la sicurezza ancora non esiste e la legge prevede sia costituita mettendo insieme il personale di 2 uffici pubblici esistenti e senza fondi. Eppure, stando al dl, l'Agenzia dovrebbe controllare le proposte delle aziende per le centrali, i siti, la loro costruzione, ecc. Chi conosce le Agenzie per la sicurezza di altri paesi non può che rabbrivire di fronte all'approssimazione, alla faciloneria con cui il Governo sta affrontando il nucleare in Italia. La ciliegina finale è l'autocertificazione prevista per i costruttori di centrali che dovrebbero essere controllati dall'Agenzia che non c'è.

EMMA BONINO

Malagrotta «Malagrotta è in proroga fino al 2010 e andrà chiusa. Il Comune di Roma non ha scelto la nuova discarica, ma ho la sensazione che lo dirà dopo le elezioni».

Il Partito democratico ha presentato il suo Libro Bianco sul «Federalismo a parole» Il taglio della tassa sulla casa: un dramma per le casse dei Comuni e un vulnus alla autonomia

Ici, Fas e poteri straordinari Ma non erano federalisti?

Lo scippo Il governo usa i fondi per il sud come bancomat Paradosso Quello di Berlusconi è il governo più centralista nonostante la Lega
FELICIA MASOCCO

Federalista a chi? Non a questa maggioranza che pezzo per pezzo sottrae risorse e potere alla «periferia». La denuncia in un dossier del Pd: dalla finanza centralizzata, alle società per azioni al posto dei ministeri. Centralista oggi, federalista più in là. Con buona pace della Lega e del fumo gettato negli occhi di un Nord col mal di pancia, la politica dell'attuale governo è stata finora connotata da un forte centralismo. L'esempio più lampante è quello dell'Ici: abolita a livello nazionale anche a coloro che potevano permettersi di pagarla, ha tolto risorse ai Comuni. Ma per evitare che le municipalità dichiarassero bancarotta, il governo centrale ha dovuto «compensarle» con 3 miliardi e 300 milioni di euro. Si pensi poi al proliferare di società private a capitale pubblico che svolgono a livello centrale funzioni un tempo locali. Oppure alla nascita degli organismi straordinari: vedi Protezione Civile spa. A fare le pulci a federalismo de noantri è uno studio del gruppo parlamentare del Pd, un Libro bianco intitolato «Federalismo a parole». AUTONOMIA CERCASI L'esonazione della prima casa dal pagamento dell'Ici ha portato una perdita di gettito pari al 23,35% nel 2008, cioè poco meno di un quarto delle entrate da questa voce che per moltissimi comuni era determinante. «E un esito davvero paradossale, per un governo egemonizzato dalla Lega, è che il calo maggiore di gettito si è avuto nei comuni del Nord», si legge. Distorsioni a parte, resta il fatto che il governo centrale ha dovuto metterci una toppa che per il 2008 è stata di 3.364 milioni. E dovrà «compensare» anche il 2009 anche se il «risarcimento» non potrà essere totale, quindi i Comuni dovranno o stringere la cinghia o tassare a loro volta. «È la beffa che si aggiunge al danno - è il commento dei parlamentari Pd - perché in ballo non c'è solo la perdita di risorse da parte dei Comuni, ma anche il vulnus alla loro autonomia finanziaria. Si vedono sottrarre le entrate per loro più importanti salvo poi essere "compensati" secondo discrezionalità statale». LA GRANDE RAPINA Un capitolo è dedicato allo scippo, ai danni del Sud, dei fondi per lo sviluppo (Fas). Il governo Prodi aveva stanziato oltre 64 miliardi per il periodo 2007-2013, l'85% destinato al Sud secondo una tradizionale ripartizione. Dovevano servire a promuovere lo sviluppo nelle aree più in difficoltà. Invece prelievo dopo prelievo, il governo Berlusconi ha attinto dal Fas come da un bancomat, per le spese più diverse. Solo nel 2008, 13 miliardi sono stati stornati per ripianare il disavanzo del comune di Catania (140 milioni), per le agevolazioni ai terremotati di Umbria e Marche (55 milioni) per i rifiuti in Campania (690 milioni) e via dicendo. Rifinanziato e riprogrammato, il Fas subisce un'ulteriore centralizzazione di risorse nel marzo 2009: un'operazione che in teoria avrebbe dovuto finanziare interventi anti-crisi; in pratica ha sospeso una serie di interventi già programmati dal ministero per lo Sviluppo. «Siamo di fronte al gioco delle tre carte - si legge nel Libro bianco - non ci sono risorse aggiuntive ma solo una diversa ripartizione di risorse pubbliche già stanziata e investimenti privati già risolti». In pratica il governo Berlusconi ha ridotto drasticamente le risorse stanziata dal governo Prodi e ha utilizzato la quota nazionale (25,4 miliardi) per scopi differenti rispetto agli obiettivi originari. Semplificando, sono state colpite fortemente le politiche regionali di sviluppo, in particolare nel Mezzogiorno. Sempre in nome del federalismo. IN HOUSE «È uno stato parallelo e nascosto: in house non va bene per i comuni, ma va benissimo per i ministeri». Con questa sintesi il dossier introduce un fenomeno che, riveduto e corretto, ha un forte sapore di Prima Repubblica. A furia di emergenze ecco avanzare soggetti a cui vengono conferiti poteri straordinari, centralizzando funzioni che prima erano esercitate a livello locale. Una tendenza che fa il paio con l'altra di ricorrere a società private a prevalente capitale pubblico (facenti capo al ministero dell'Economia) alle quali vengono affidati compiti sempre più ampi «serventi» le amministrazioni. La «Protezione civile Spa» stava mettendo insieme l'una e l'altra cosa. Ma si può citare anche la società Arcus del ministero per i Beni culturali, capofila di quelle che programmano e

gestiscono il trasferimento, a soggetti pubblici o a enti territoriali, di risorse per sostenere le loro attività. È «un federalismo al contrario - si legge -. Le amministrazioni centrali non solo non si riducono o assottigliano, ma si espandono». Commissioni e Autorità nascono come funghi «mentre tutto il malfunzionamento della macchina pubblica viene rigettato su comuni, province e regioni».

Hanno detto Claudio Scajola «Il nucleare è necessario, ma dobbiamo spiegarlo meglio. Tutti i Paesi del G8 e del G20 hanno l'atomonella produzione di energia»

Roberto Cota «L'istituzione dell'attività della Commissione per l'attuazione del federalismo è l'avvio di una stagione dove Stato e Regioni faranno il federalismo»

Foto: L'abolizione dell'Ici è stata una delle norme fatta contro il federalismo

GLI SCANDALI DELLA FINANZA

Derivati, banche alla sbarra truffato il Comune di MilanoRinviati a giudizio 4 istituti, è la prima volta al mondo
WALTER GALBIATI

MILANO - Dovevano aiutare il Comune di Milano a capire e a sceglierei finanziamenti più convenienti, con relativi contratti in derivati. Invece lo avrebbero solo truffato. Con questa ipotesi di accusa, il giudice per le indagini preliminari, Simone Luerti, ieri ha rinviato a giudizio quattro colossi del credito, Deutsche Bank, la svizzera Ubs, la statunitense Jp Morgan e la irlandese Depfa Bank, specializzata in finanziamenti alla pubblica amministrazione e negli affari immobiliari. E con le banche, imputate di non aver vigilato sui propri dipendenti, andranno a processo undici banchieri, presunti artefici della truffa, tra i quali Gaetano Bassolino della Ubs, figlio di Antonio, governatore della Regione Campania, e Simone Rondelli (Jp Morgan), indagato a Milano anche per la quotazione della Saras, l'azienda della famiglia Moratti, e diventato, dopo l'uscita da Jp Morgan, gestore delle ricchezze della stessa famiglia di petrolieri.

I banchieri, che avranno l'onore di essere i primi al mondo a finire sotto processo per un caso di "derivati ed enti locali", non avrebbero agito da soli, ma, secondo le ipotesi del procuratore aggiunto Alfredo Robledo, con la complicità di Giorgio Porta, direttore generale pro tempore del Comune di Milano e Mauro Mauri, esperto esterno della Commissione tecnica che ai tempi doveva valutare le condizioni della ristrutturazione del debito del Comune milanese. I fatti risalgono a giugno del 2005, quando il capoluogo lombardo era guidato da Gabriele Albertini, ma con la rinegoziazione dei derivati si sarebbero protratti fino a ottobre 2007, sotto la gestione del successore, Letizia Moratti. Il Comune doveva sostituire i prestiti elargiti dalla Cassa Depositi, controllata dal Tesoro, con un bond trentennale. Stando alla legge, il nuovo prestito, proposto e confezionato dalle quattro banche finite a giudizio, avrebbe dovuto essere più conveniente del precedente.

E lo sarebbe stato se i banchieri e i manager del Comune non avessero «volutamente» ignorato il costo per la chiusura di un contratto derivato (da 96 milioni di euro) stipulato con Unicredit e legato ai mutui con la Cassa da estinguere contestualmente. Ad aggravare i costi per il Comune, si sarebbero aggiunti anche 52 milioni di euro di profitti (lievitati a 100 e sequestrati) che le banche avrebbero contabilizzato al momento della stipula e avrebbero realizzato vendendo il bond al Comune a un prezzo superiore (per 52 milioni appunto) rispetto al valore di mercato di quel giorno. Un meccanismo che gli istituti di credito sono soliti applicare in questo genere di contrattazioni e che, se venisse definito truffaldino dai giudici, potrebbe provocare un effetto a valanga anche negli altri casi in cui le banche sono in contenzioso con gli enti locali. L'ultima parte della truffa, infine, sarebbe consistita nel non assistere il Comune come un investitore inesperto, secondo quanto previsto dalla normativa inglese, in base alla quale sono stati stipulati i contratti.

Gli istituti ovviamente professano la loro innocenza e confidano nel dibattimento, il Comune ha intenzione di costituirsi parte civile e chiedere i danni, mentre nel frattempo un pool di esperti starebbe studiando il modo per chiudere i derivati accesi col bond, che attualmente portano con sé un rosso da 180 milioni di euro, con nuovi contratti meno onerosi. Il processo inizierà il prossimo 6 maggio, davanti a un giudice della quarta sezione penale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le banche a processo UBS È una delle quattro banche che andranno a processo. La banca è tornata ieri a negare di aver perpetrato una truffa ai danni del Comune di Milano JP MORGAN "Riteniamo che i nostri dipendenti abbiano agito in modo appropriato e con professionalità", è la reazione dei vertici della banca al rinvio a giudizio DEUTSCHE BANK "Riteniamo che le nostre argomentazioni siano fondate e saranno dimostrate nel corso del procedimento giudiziario" DEPFA BANK Coinvolta anche la filiale di Dublino della Depfa Bank. Si parla in tutto di un danno di circa 100 milioni di euro per il Comune di Milano
foto="REP/NZ/images/NZ12foto1.jpg" xy="" croprect=""

Foto: PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.milano.it www.tesoro.it

La polemica

Tremonti alla Camera: non siamo immobilisti Bersani: parole, serve subito un grande piano

ROBERTO PETRINI

ROMA - Bersani, Di Pietro e Casini mettono il governo alla sbarra per la conduzione della politica economica. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti si difende: «Non siamo immobilisti, abbiamo evitato il collasso dei conti e il disordine sociale». In un aula di Montecitorio con i nervi a fior di pelle si sono discusse ieri le mozioni delle opposizioni sulla crisi (ma anche le due della maggioranza che alla fine hanno naturalmente prevalso nella votazione): l'iniziativa è stata del Pd che, dopo mesi di polemiche, è riuscito a trascinare il ministro dell'Economia in Parlamento e far affacciare persino Berlusconi (proprio nel momento in cui Di Pietro lo definiva più volte «latitante»). Al centro del lungo dibattito l'economia dopo circa due anni di gestione da parte del centrodestra. Tremonti ha tentato di difendersi dalle accuse ha elencato due leggi Finanziarie, 12 decreti, oltre ad una serie di provvedimenti, dalle banche, al taglio dell'Ici, al finanziamento della cassa integrazione, alla detassazione degli straordinari: «Almeno una cosa giusta l'avremo fatta!». Ma il leader del Pd Bersani non ci sta e dai banchi dell'opposizione incalza: «Dall'elenco ha dimenticato le vere quattro cose grosse: il maxicondono per gli evasori, i 2 miliardi all'Alitalia, la perdita di 20 miliardi di gettito Iva, l'aumento della spesa corrente di 12 miliardi, i tagli alla scuola e agli investimenti».

I dati sono sul tavolo a parlare: il Pil nel 2009 è sceso del 5 per cento (e un deputato calcola che in termini assoluti sono andati in fumo 65 miliardi), la disoccupazione è al 9 per cento. Tremonti si difende: ammette che la situazione è «complessa e critica», che «non esistono formule magiche» e che il paese «non si può governare con il piccolo chimico».

Non si appella all'ottimismo, come aveva fatto Berlusconi la settimana scorsa, ma parla di «equilibrio e responsabilità»: «La velocità di crescita del deficit e del debito italiano sono per la prima volta dopo molti anni inferiori alla media europea», rivendica il ministro e sottolinea che in Italia «non si è persa la coesione sociale». Tabacci del gruppo rutelliano gli ricorda subito che «la Grecia non è poi così distante». «Dal governo solo spot», taglia corto Casini. A tratti Tremonti sembra cercare il dialogo con l'opposizione: annuncia una sessione parlamentare sull'evasione fiscale, assicura che il sistema previdenziale italiano è tra i più stabili di Europa. Cita Prodi e Epifani, rilancia l'idea di una riforma fiscale e assicura di volerla discutere con «parti sociali e opposizioni».

«Lei è un pittore astrattista», lo accusa Di Pietro. E l'idea di un paese assai provato e che raschia il fondo del barile si materializza nell'aula di Montecitorio. «Siete venuti a mani vuote: bisogna aprire 3 mila cantieri nei Comuni italiani. Ci vuole un piano anticrisi, non solo chiacchiere», denuncia Bersani. Ma Tremonti tiene stretti cordoni della borsa rischiando di soffocare il paese e parla di «avventurismo deficitista e di effetti devastanti». Per il titolare di Via Venti Settembre c'è ancora il tempo per nuovi annunci rassicurazioni: «Nessuna patrimoniale su casa e risparmio», è pronto il piano di social housing (50 mila alloggi in cinque anni) e oggi parte il Fondo italiano per le piccole e medie imprese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

foto="REP/NZ/images/NZ33foto1.jpg" xy="" croprect=""

Foto: Il ministro

Foto: Giulio Tremonti

Foto: No a nuove tasse Non metteremo imposte patrimoniali e non colpiremo il risparmio o la casa, ma faremo la riforma fiscale

Foto: Le piccole imprese Domani prenderà forma il Fondo italiano di investimento per le piccole e medie imprese

L'ABI: ITALIA PRIMA IN EUROPA PER LA CRESCITA DELLE RICHIESTE DI PRESTITI MIRATI AL MATTONE

Casa, riparte la corsa ai mutui con i tassi al minimo storico

Boom del variabile scelto per l'80% dei nuovi contratti siglati a gennaio
FABIO POZZO

TORINO

Toccano il nuovo minimo storico i tassi sui mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazione: a febbraio scendono al 2,68%, il valore più basso mai raggiunto (dal 2,75% di gennaio). Sette punti base in meno rispetto al mese precedente e ben 188 all'ingiù rispetto a febbraio 2009. Un anno fa erano al 4,56%.

Da qui, anche l'accelerazione delle richieste di prestiti per la casa, con una crescita che fa dell'Italia, nonostante la crisi, il Paese leader in Europa: +7% (+1,8% l'area euro), sui livelli di un anno prima, pari a uno stock di 282 miliardi di euro.

È quanto emerge dal bollettino mensile dell'Abi, che rileva in tale andamento «una dimostrazione del minor grado di indebitamento di famiglie e imprese, della propensione per il mattone come bene rifugio e della migliore politica attuata dalle banche nella concessione del credito».

Le nuove erogazioni, che a gennaio, secondo i dati di un campione di 107 banche (90% del sistema), ammontano a 2,3 miliardi, segnalano anche il boom in atto del tasso variabile, che rappresentano con 1,8 miliardi l'80% del totale. La passione degli italiani per il variabile, nota l'Abi, cambia a seconda dei tassi di riferimento: se nell'intero 2009 la percentuale è del 61%, nel 2008 quando sia il Bce che l'Euribor erano schizzati verso l'alto, si fermava al 28%, mentre appena un anno prima era al 44% e del 75% nel 2006. Quanto al sistema bancario italiano più in generale, il report dell'Abi rileva una frenata della raccolta (pur restando su «valori sostenuti») e un continuo incremento delle sofferenze. A febbraio la raccolta ha segnato un aumento dell'8,4%, in calo rispetto al 9,5% di gennaio (+11,5% a febbraio 2009): è stata pari a 1.977,5 miliardi di euro, e nel corso dell'ultimo anno lo stock è aumentato di circa 153,5 miliardi. Nel dettaglio, la crescita dei depositi da clientela è stata del 9,6% (+8,8% a gennaio) mentre le obbligazioni bancarie sono cresciute del 6,7% annuo (+10,4%).

A gennaio le sofferenze lorde sono arrivate a 59,884 miliardi, circa 850 milioni in più rispetto alla fine dell'anno scorso e 17,5 miliardi in più su gennaio (+41,4% l'incremento annuo). In rapporto agli impieghi (1.542 miliardi il dato totale), a gennaio le sofferenze sono pari al 3,3%, in forte crescita dal 2,4% dello stesso mese 2009. Le sofferenze al netto delle svalutazioni sempre a gennaio sono risultate a 33,9 miliardi, circa 2 miliardi in meno rispetto a fine 2009 e 12 miliardi in più rispetto a gennaio 2009 (+55% la crescita su base annua). Il rapporto tra sofferenze nette e patrimonio di vigilanza è all'11,38%. Dati che, secondo l'Abi, pur in peggioramento non fanno temere per il sistema. Gli impieghi fanno segnare una lievissima ripresa, con i prestiti ai residenti del settore privato a +1,2% (+1% di gennaio). Ma i finanziamenti alle imprese sono in calo: -3,1% a gennaio, dal -2,3% di dicembre.

COMUNE DI MILANO DECISIONE STORICA DEL GUP. UBS, DEUTSCHE, JPM E DEPFA IMPUTATE PER TRUFFA

Banche alla sbarra sui derivati

A giudizio per lo swap da 1,6 miliardi sottoscritto da Palazzo Marino 11 top banker e due funzionari pubblici. Il pm Robledo, è il primo processo al mondo su questi contratti. Udienze al via il 6 maggio CONSOB CON CONSORTE, NIENTE MANIPOLAZIONE SU UNIPOL-BNL (Massaro a pag. 4)